

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI E INTERCULTURALI

ROMÂNIA ORIENTALE

22, 2009

Bagatto Libri
Roma

Comitato scientifico e direttivo

R. Antonelli, I. Both, M. Mancaş, G. Tavani, L. Valmarin (direttore responsabile),
G. Vanhèse.

Comitato di redazione

N. Neşu, P. Scarpulla, A. Tarantino (segretaria di redazione)

Redazione

Seminario di Rumeno, Dipartimento di Studi Europei e Interculturali,
Facoltà di Scienze Umanistiche
P. le A. Moro 5, 00185 Roma – tel. 49913069
e-mail: luisa.valmarin@uniroma1.it

La rivista, di proprietà dell'Università di Roma «La Sapienza», viene stampata con il contributo dell'Ateneo.

N. B. La collaborazione è subordinata all'invito da parte della rivista. Non si restituiscono, comunque, i dattiloscritti ricevuti.

In copertina: *Dialogo di popoli* (acquaforte di C. Udroui)

**POPOLI E CULTURE IN DIALOGO
TRA IL DANUBIO E L'ADRIATICO**

Contributi italiani
al X Congresso Internazionale
dell'*Association Internationale
d'Études du Sud-Est Européen*
Parigi, 24-26 settembre 2009

a cura di Antonio D'ALESSANDRI e Monica GENESIN

L'INFINITO NELL'ALBANESE STANDARD,
NEL DIALETTO GHEGO E NELLA PARLATA
ARBËRESHE DI SAN BENEDETTO ULLANO (CS)

La perdita dell'infinito è uno dei tratti rilevanti che caratterizzano le lingue balcaniche, nonostante il grado di questa perdita e la riattivazione o meno delle sue forme varii da una lingua all'altra (Joseph 1983, Banfi 1985, Demiraj 1986). L'albanese, in quanto lingua balcanica, merita un'attenzione particolare per quanto riguarda le questioni legate all'infinito, *paskajore* come: il tempo in cui si formò, il modo di realizzarsi come forma, sin dall'inizio, sintetica o analitica, la sua perdita completa oppure parziale, la riattivazione o meno tramite nuove forme in un ristretto ambito albanofono, o la sua continuità in tutta l'area albanofona, oggi ridotta principalmente in area ghega (Albania settentrionale). In merito a questo problema riportiamo alcuni contributi di studiosi che si sono occupati di ciò mentre noi abbiamo posto l'attenzione alla descrizione delle varie forme in cui esso si realizza nella lingua albanese standard e nelle due aree dialettali ghega e *arbëreshe* di San Benedetto Ullano, in provincia di Cosenza. Analizzeremo brevemente la realizzazione di questo modo verbale e le forme in cui esso si presenta. Poiché vi è una variazione nei tre sistemi sia per quanto riguarda l'antichità delle forme, il modo della loro realizzazione, le diverse forme della sua espressione così come anche il grado d'uso, riportiamo uno specchietto comparativo che ne mette in evidenza le similitudini e le differenze.

1. Alcune considerazioni sull'infinito (alb. *paskajore*)

Il fenomeno della perdita dell'infinito ha spinto i linguisti ad estendere i loro studi fino alla riproposizione di nuove ipotesi sul piano comparativo con le altre lingue. Le spiegazioni di questo processo nella lingua albanese sono state a volte contraddittorie, non soltanto per quanto riguarda l'identificazione della lingua o delle lingue che hanno svolto un ruolo primario in riferimento all'apparizione e allo sviluppo seriore di questo fenomeno, ma anche per quanto concerne l'ipotesi se questo fenomeno sia o meno uno sviluppo interno alla lin-

gua albanese. Tesi diverse sono state proposte anche in riferimento alla questione dell'identificazione delle forme iniziali dell'espressione della forma dell'infinito, mentre la comparazione con altre lingue in realtà ha portato gli studiosi a chiedersi se all'inizio si fosse di fronte ad una forma infinitivale simile a quella attestata nell'odierno dialetto ghego o se si trattasse invece di una forma anteriore ad essa, della quale si dubita che questa possa essere stata il participio del verbo. Seguendo diacronicamente lo sviluppo di questa forma, fin dove le attestazioni scritte (purtroppo molto tarde) della lingua albanese ci permettono di arrivare, e sulla base dell'analisi comparativa con le altre lingue documentate sin da tempi più remoti, si è cercato di dare una risposta alla questione se vi sia continuità nelle antiche forme dell'infinito o se, al contrario, esse siano il risultato di un esito storicamente più recente.

1. 1. Sull'origine e la successiva perdita

Molti studiosi soffermandosi sulle forme diverse dell'infinito nelle differenti lingue balcaniche hanno cercato di fare chiarezza sulla sua origine. Riguardo a ciò, il linguista albanese Shaban Demiraj mette a confronto l'infinito e il participio cercando di chiarire quale, tra le due, sia la forma più antica:

Prirja për krijimin e paskajores duhet të ketë një zanafillë të hershme, në gjuhët i. e. për këtë dëshmon, ndër të tjera, prania në një fazë të zhvilluar e kësaj kategorie foljore në gjuhët me dokumentim të hershëm, siç janë greqishtja e vjetër dhe latinishtja. Por fakti që formantet e paskajores, ndryshe nga ato të pjesores, ndryshojnë shumë nga një gjuhë në tjetrën, e mbulon me një hije dyshimi hipotezën që ajo të jetë zhvilluar qysh në një periudhë të hershme. [La tendenza a creare l'infinito dovrebbe avere un'origine lontana nel tempo, testimonia di ciò, tra l'altro, nelle lingue indoeuropee, la presenza di questa categoria verbale in una fase sviluppata nelle lingue con una documentazione antica, come il greco antico e il latino. Le componenti dell'infinito, diversamente da quelle del participio, variano molto da una lingua all'altra, e da ciò viene meno l'ipotesi che l'infinito fosse sviluppato sin dai tempi antichi].

Sandfeld (1930: 73-79) esprime dubbi sulla presenza dell'infinito nelle lingue balcaniche nei tempi molto antichi, come è attestato dalla

sua affermazione “c'est une affirmation indémontrable que les ancêtres des Albanais, alias les Thraces ou Thraco-Illyriens, ne possédaient pas d'infinitif”, ciononostante ne riconosce una presenza che probabilmente emerge dall'influenza del greco “Ces faits de géographie linguistique indiquent à eux seuls que l'extinction de l'infinitif est un phénomène qui s'est propagé travers les langues en question en venant du sud, c'est-à-dire du grec”. Come sostiene anche Banfi (1985), oggi l'infinito è totalmente mancante nelle lingue balcaniche in neogreco, macedone e bulgaro, mentre è limitato in albanese, rumeno e serbocroato. Considerato questo, sembra verosimile l'ipotesi che siano le aree più vicine alla Grecia quelle che conoscono con maggiore intensità questo tratto balcanico. Joseph (1983: 85-100), invece, dubita che si tratti di un'influenza del greco ma sospetta che sia un tratto della regione centrale dei Balcani¹. Egli ritiene che la perdita dell'infinito nell'area balcanica non sia uniforme, infatti Grecia e Macedonia registrano la perdita assoluta della categoria dell'infinito mentre l'albanese ha perso solo le forme più antiche “for Albanian infinitive-loss means only loss of old infinitival forms”. La sua affermazione è attestabile in area tosca, ma non è riscontrabile nell'area ghega dell'albanese dove la forma più antica *me* + participio (cfr. il tipo *me bam* [fare]) non subisce interruzioni.

1. 2. Sulla struttura dell'infinito

Nei vari studi di linguistica balcanica emergono opinioni diverse per quanto riguarda la realizzazione dell'infinito. Considerato che la sua formazione oggi segue una struttura analitica ci siamo soffermati sulle ipotesi di diversi studiosi, divisi tra quanti ritengono che questa sia la forma originaria e quanti pensano che provenga da una struttura diversa.

1. 2. 1. Ipotesi sulla forma sintetica

Pedersen (2003), Çabej (1975) e Domi (1961) sostengono che la forma originaria dell'infinito della lingua albanese sia una forma sintetica analoga a quella delle lingue indoeuropee, come nel caso dell'inglese *to be* che si è sviluppato congiuntamente a una preposizione che ha perduto il suo valore originario ed è divenuta parte integrante dell'infinito. Da ciò si ipotizza che il participio abbia avuto la funzione dell'infinito prima che si sviluppasse con la preposizione *me* come nel caso di *me ardh* [venire]².

1. 2. 2. Ipotesi sulla forma analitica

Di contro, Sandfeld (1930), Meyer (1888) e altri studiosi hanno considerato l'infinito una forma analitica sin dalla sua origine. Gabinskij (1967), in particolare, sostiene che il tipo *me ba(m)* era la forma originaria dell'infinito. Nel ghego è attestata la forma dell'infinito *me* + participio che più tardi si accompagna anche alla forma *për* + *me* + participio: quest'ultima a parere di Çabej (1986) avrebbe subito un processo di ristrutturazione nell'area tosca in *për* + *të* + participio.

1. 3. La situazione attuale sull'uso dell'infinito

Come accennato sopra, nell'albanese standard si registra la sola costruzione dell'infinito *për* + *të* + participio es.: *për të marrë* [prendere], mentre nel ghego troviamo non solo la forma *me* + participio es.: *me marr* ma anche la forma *per* + *me* + participio es.: *per me marr* [prendere] e *per* + *t'* + participio *per t' marr* [prendere]. Nella parlata italo-albanese di San Benedetto Ullano rileviamo, invece, la mancanza, anche se non assoluta, di questo modo verbale. Come possiamo constatare dagli esempi qui di seguito riportati:

Standard

- a. – dola jashtë *për të marrë* pak ajër
/dola 'jaftə pər tə 'marə pak 'ajər/
[uscii fuori a prendere un poco d'aria].

Ghego

- a. – dola jasht *me marr* pak ajer
/dola jaft me mar pak 'ajer/
[uscii fuori a prendere un poco d'aria]
- b. – dola jasht *per me marr* pak ajer
/dola jaft per me mar pak 'ajer/
- c. – dola jasht *per t(ë) marr* pak ajer
/dola jaft per t(ə) mar pak 'ajer/.

San Benedetto Ullano

- a. – vjen *me than*
/vjen me θan/
[vuol dire]
- b. – ki past është *pri me bar*

/ki 'past əft pri me har/
[questa pasta è da mangiare].

Abbiamo visto che nell'albanese standard abbiamo un'unica forma di infinito *për të marrë* [prendere], mentre nel ghego compaiono le forme *me marr/per me marr/per t' marr* [prendere] e nell'*arbëresh* l'infinito del tipo *pri me harë* [da mangiare] /*me than* [dire]³, forma, quest'ultima, che non riscontriamo sull'*Atlante Linguistico della Lingua Albanese*, cartine 130 e 145, dove viene data la distribuzione dell'infinito.

2. L'analisi dei costrutti infinitivi della lingua albanese

L'albanese standard, diversamente da molte altre lingue, è caratterizzato da un uso limitato delle forme dell'infinito nelle costruzioni subordinate che presentano frequentemente l'uso del modo congiuntivo:

- (1) a. u nis *për të shkuar* në kinema
/u nis pər tə 'ʃkuar nə kine'ma/
[partì per andare al cinema]
- (1) b. u nis *të shkonte* në kinema
/u nis tə 'ʃkonte nə kine'ma/
[lett. partì affinché andasse al cinema].

Nell'esempio (1) abbiamo due frasi diverse dal punto di vista strutturale, che esprimono però lo stesso significato. La differenza strutturale consiste nella diversità dell'uso della forma verbale nelle frasi subordinate, in (1a) compare la forma non flessa dell'infinito *për të shkuar*, mentre in (1b) la forma flessa del verbo, cioè quella del modo congiuntivo *të shkoj*.

2. 1. L'uso dell'infinito nell'albanese standard

L'infinito del verbo può comparire in dipendenza di:

– un altro verbo che costituisce la frase principale:

- (2) a. po shkoj në bibliotekë *për të marrë* një libër
/po 'ʃkoj nə biblio'tekə pər tə 'marə nə 'libər/
[sto andando in biblioteca a prendere un libro]
- (2) b. endej sa andej këndej *për të gjetur* punë
/e'ndej sa a'ndej kə'ndej pər tə 'jetur 'punə/
[andava da una parte all'altra per trovare lavoro];

– un sostantivo che lo completa sia dal punto di vista semantico che strutturale:

- (3) *dëshira për të kënduar ishte e madhe*
 /dɔˈʃira pər tə kənˈduar ˈiʃte e ˈmaðe/
 [il desiderio di cantare era grande].

2. 1. 1. L'uso limitato dell'infinito

Dagli esempi sopracitati, notiamo, che la tipologia della frase con l'infinito non ha una grande varietà. Si tratta, principalmente, di frasi finali e più di rado di frasi attributive (3, 5a). Nonostante l'infinito abbia una forma non flessa, che potrebbe essere paragonata all'infinito nelle altre lingue, non svolge le stesse funzioni di altri infinitivi e quindi viene sostituito dalle forme verbali flesse del modo congiuntivo. Se provassimo ad inserire l'infinito nelle costruzioni argomentali in cui la maggior parte delle lingue lo utilizza, in albanese si registrerebbero forme agrammaticali:

- (6) **mendoj për t'u nisur herët*⁴
 /mɛˈndoj pər t u ˈnisur ˈherət/
 [penso di partire presto]
- **them për të shkuar nesër*
 /θɛm pər tə ˈʃkuar ˈnesər/
 [dico di andare domani].

La forma dell'infinito, in albanese, non può seguire neppure verbi modali come *mund e dubet*:

- (7) **ai nuk duhet për të folur*
 /ai nuk ˈduhet pər tə ˈfolur/
 [lui non deve parlare]
- **ata nuk munden për të ardhur nesër*
 /aˈta nuk ˈmunden pər tə ˈarður ˈnesər/
 [loro non possono venire domani].

Gli esempi riportati in (6, 7) testimoniano che l'uso dell'infinito nelle specifiche costruzioni strutturali non è possibile. Questa è una mancanza che l'albanese standard completa con l'uso delle forme flesse ovvero con le forme del congiuntivo:

- (8) *mendoj të nisem shpejt*
 /mɛnˈdoj tə ˈnisem ʃpejt/
 [penso che parta presto]

them të shkoj nesër
 /θem tə ʃkoj ˈnesər/
 [dico di andare domani]

ai nuk duhet të flasë
 /a'i nuk ˈduhet tə ˈflasə/
 [lett. lui non deve parli]
 [lui non dovrebbe parlare].

Dal momento che il verbo al modo congiuntivo contiene diverse categorie grammaticali, può avere diversi argomenti e quindi assegnare diversi ruoli tematici:

- (9) mendoj se duhet të niset Arbeni
 /menˈdoj se ˈduhet tə ˈniset arˈbeni/
 [lett. penso che debba partire Arben]
 [penso che Arben debba partire].

Il verbo della frase principale *mendoj* in (9) assegna il ruolo tematico ad un argomento esterno inespresso *unë*, mentre il congiuntivo *të niset* assegna il ruolo tematico all'argomento esterno espresso *Arbeni*. Anche le lingue in cui la forma dell'infinito ha largo uso ricorrono alle strutture del congiuntivo per realizzare queste costruzioni:

- (10) a. penso di *partire* presto
 b. *penso che parta (io) presto
 c. penso che *debba partire* Arben

Le frasi 10 a. e c. hanno uguali funzioni ma strutture diverse, la prima ha la struttura sintattica dell'infinito, l'altra la struttura congiuntiva introdotta dal complementatore *che* che nella prima frase viene a mancare⁵.

In altre parole in alcune lingue, come ad esempio l'italiano, troviamo sia la forma dell'infinito "partire" che la forma del congiuntivo "debba partire"; in albanese, invece, mancando l'infinito la forma del congiuntivo ingloba entrambe le funzioni. Le forme verbali del congiuntivo sono molto usate nell'albanese standard poiché riempiono il vuoto che crea la mancanza dell'infinito. Qui ci limitiamo a valutare soltanto alcune costruzioni, considerato che l'oggetto di questo lavoro è il ruolo dell'infinito e non le varie forme che lo sostituiscono.

Diversamente si presenta il panorama nel dialetto ghego dell'albanese. L'infinito formato dalla preposizione *me* + il participio del verbo, per esempio *me ardh* [venire] corrisponde completamente all'infinito

delle altre lingue. Ciò nonostante, questa forma verbale non flessa mostra alcune caratteristiche costruttive non poco importanti che la differenziano dalle forme infinitive presenti nelle altre lingue.

2. 2. Caratteristiche strutturali e funzioni dell'infinito ghego

Come già detto l'infinito ghego è composto dalla preposizione *me* + il participio del verbo ed è in grado di svolgere quelle funzioni che svolge l'infinito in molte altre lingue. Possiamo valutare alcuni esempi di frasi argomentali (11a) e di frasi circostanziali (11b) per vedere concretamente il suo ruolo in tale struttura:

(11) e porositi *me ardb* heret

/e poro'siti me arð 'heret/

[gli consigliò di venire presto]

shkoi n kinema *me pa* nji film

/'ʃkoi n kine'ma me pa ɲi film/

[andò al cinema a vedere un film].

Se ci soffermiamo su questa costruzione caratteristica dell'infinito ghego, notiamo che anche nelle altre lingue è ricorrente l'utilizzo delle preposizioni accanto alle forme dell'infinito, ma come è stato giustamente messo in evidenza da Manzini-Savoia (2007), nel caso delle lingue romanze, la scelta del tipo di preposizione dipende dal verbo di cui è argomento; nel caso dell'italiano abbiamo preposizioni diverse che accompagnano l'infinito del verbo come:

(12) vengo *a* prendere

cf. gh. vij *me* marr

/vij me mar/

penso *di* partire

cf. gh. menoʝ *m'u* nis

/me'noj m u nis/

per dire

cf. gh. *me* than

/me θan/

Come possiamo intuire dagli esempi appena visti, in italiano le preposizioni che reggono l'infinito sono *a*, *di* e *per* e il loro uso dipende dal verbo che li precede.

Il dialetto ghego registra la preposizione *me* che è parte integrante dell'infinito.

Se togliessimo all'infinito la preposizione *me* resterebbe il participio di un verbo, ovvero una struttura che non risponde alle richieste di un costrutto infinitivo.

- (13) a. * *âsht veshtir kthy mrapsht*
 /aʃt veʃtir kθy mrapʃt/
 [è difficile tornato indietro]
- b. *âsht veshtir m'u kthy mrapsht*
 /aʃt veʃtir kθy mrapʃt/
 [è difficile tornare indietro].

In (13a) abbiamo una frase agrammaticale, perché il participio del verbo *kthy* non può avere il ruolo di *me kthy* come in (13b). In altre parole la preposizione *me* è indispensabile per la costruzione dell'infinito ghego, ma esempi diversi dimostrano che il costrutto *me* + participio non è l'unica forma con cui viene espresso l'infinito.

Oltre alla forma *me* + participio accettata ampiamente dagli studiosi come espressione dell'infinito nel dialetto ghego, troviamo anche una forma estesa mediante la presenza della preposizione *per*: *per me ardh*. Possiamo fare un confronto con l'infinito standard *për të ardhur* [venire], dove la preposizione *për* è parte indispensabile del costrutto come si evince dalla frase agrammaticale in (14.a)

- (14) a. **duhet një orë të mbërritur atje*
 /'duhet ɲə 'orə tə mbə'ritur a'tje/
 [lett. ci vuole un'ora di arrivato lì]
- b. *duhet një orë për të mbërritur atje*
 /'duhet ɲə 'orə pər tə mbə'ritur a'tje/
 [ci vuole un'ora per arrivare lì].

La frase (14a) è agrammaticale perché l'infinito del verbo necessita della preposizione come in (14b) dove la frase è grammaticalmente corretta. Soffermendoci sul confronto: *për të* e *per me* + participio *per me ardh* – *për të ardhur*; ci chiediamo quale ruolo svolga la preposizione *për* che troviamo in questi costrutti:

- (15) a. *duhet një or për me mrijt atje*
 /'duhet ɲi or pər me mrijt a'tje/
 [ci vuole un'ora arrivare lì]
- b. *duhet një or me mrijt atje*

/ˈduhet ɲi or me mrijt aˈtje/
[ci vuole un'ora per arrivare lì].

Diversamente dalle frasi riportate nell'esempio (14), in (15a-b) abbiamo frasi grammaticali indipendentemente dall'uso della preposizione *për*. Ciò non significa che abbiamo a che fare con costruzioni analoghe (*për të ardhur – per me ardh*), perché per l'infinito standard la preposizione *për* costituisce un componente necessario, mentre non si può dire la stessa cosa per l'infinito ghego che può formarsi anche senza questa preposizione, anzi, spesso il suo uso è inaccettabile come nel caso di alcune frasi argomentali:

(16) **menoj per me u nis nesër*
/meˈnoj per me u nis ˈneser/
[lett. penso per partire domani]
[penso di partire domani].

Oltre a *me* [con], una preposizione che si ricategorizza come costituente del costrutto infinitivale del ghego, si registra spesso anche l'uso di *pa* [senza], il quale escluderebbe l'uso concomitante di *me*, come per esempio *pa ardh* [senza venire]. Se alla costruzione *me* + participio aggiungessimo *pa* (17) si produrrebbe una frase agrammaticale:

(17) a. **mos dil pa me ra zilja*
/mos dil pa me ra ˈzilja/
[non uscire senza suonare il campanello]
b. *mos dil pa ra zilja*
/mos dil pa ra ˈzilja/
[non uscire senza suonato il campanello].

Nell'esempio (17a) la costruzione è agrammaticale a causa della presenza dei due costituenti *me*, *pa* in testa al participio, invece in (17b) la frase è grammaticale. Il costituente *pa* può invece cooccorrere con *për*:

(18) a. *mos dil për pa ra zilja*
/mos dil pər pa ra ˈzilja/
[lett. non uscire per senza suonato il campanello]
[non uscire senza suonare il campanello]
b. *për pa ken atje, mir shkoi*
/pər pa ken aˈtje mir ˈfkoi/
[lett. per senza essere lì, bene andò]
[pur non essendo lì, andò bene].

2. 3. Caratteristiche dei costrutti e delle funzioni dell'infinito della parlata *arbëreshe* di San Benedetto Ullano

2. 3. 1. Funzioni

Come è stato dimostrato da vari studi, anche le parlate *arbëreshe* mancano generalmente dell'infinito. Così nella parlata di San Benedetto Ullano dove per la mancanza, anche se non assoluta, dell'infinito vero e proprio si ricorre, come nella variante dell'albanese standard, a strutture subordinate congiuntive che si presentano con forme verbali flesse:

- (19) a. *desidheronj sa t' këndonj*
 /desiðe'ronj sa t kə'ndonj/
 [lett. desidero che canti]
 [desidero cantare]
- b. *jam e penxonj sa t' partinj*
 /jam e pen'dzonj sa t par'tinj/
 [lett. sto pensando che parta]
 [sto pensando di partire]
- c. *deçidirta sa t' fitnja*
 /detʃi'dirta sa t 'fitnja/
 [lett. ho deciso che parli]
 [ho deciso di parlare].

In riferimento agli esempi in (19a-c) segnaliamo che le strutture congiuntive *t' këndonj*, *t' partinj*, *t' fitnja* sostituiscono l'infinito mancante nella parlata in discussione.

Negli esempi citati abbiamo *sa* che potrebbe essere considerata una congiunzione, inoltre rileviamo anche altre strutture in cui accanto ad essa troviamo la congiunzione *se*:

- (20) *kridhinj se sa t' hahet është neçesario*
 /kri'dijn se sa t 'hahet 'əʃtə netʃe'sario/
 [lett. penso che mangiare è necessario]
 [penso che sia necessario mangiare].

Si noti che in quest'ultima costruzione la compresenza delle due congiunzioni *se sa* pone il problema dell'identificazione del complementatore della frase: questo fenomeno costituisce una peculiarità che non si riscontra in tutte le parlate italo-albanesi, come viene evidenziato anche in esempi dati da Belluscio (1994).

Le strutture congiuntive che sostituiscono l'infinito come nel caso di:

- (21) *ka t' vete* në post
 /ka t 'vete nə post/
 [devo andare alla posta]

esprimono una necessità. È il caso di *ka t' vete* [devo andare] che è formato dall'ausiliare *kam* [ho] e la particella *të* del congiuntivo che oggi è diventato un unico elemento *ka t'* e non subisce alcuna flessione; la struttura del congiuntivo *t' vete* [(che) vada], forma flessa, si correla grammaticalmente al soggetto.

Anche in dipendenza dei verbi modali compare l'uso del congiuntivo, diversamente dall'italiano:

- (22) *mun(d) vijn*
 /mun(d) vɨɲ vɨf 'vɨjə/
 [lett. posso vengo]
 [posso venire].

Altrettanto nelle frasi come:

- (23) *ai çinem bi të qesh*
 /ai 'tʃinɛm bi tə çɛʃ/
 [lett. quel film fa che rida]
 [quel film fa ridere].

2. 3. 2. L'uso limitato dell'infinito

Come abbiamo visto a San Benedetto Ullano l'infinito è assente e viene sostituito da strutture flesse, cioè con quelle del congiuntivo. La mancanza dell'infinito in ambito *arbëresh* è stata osservata anche in diversi lavori precedenti, in molti dei quali ne registrano la mancanza assoluta, come si può vedere nelle cartine n. 130 e n. 145 dell'*Atlante dialettologico della lingua albanese* (2007). Ciò nonostante, alcuni studi rilevano l'espressione *vjen me thën* [vuol dire], in diverse comunità albanofone d'Italia, una forma fossilizzata che richiama la forma odierna dell'infinito ghego anche se le parlate italo-albanesi sono definite di area tosca. Ad ogni buon conto non è l'unico costruito infinitivo di area *arbëreshe* come viene registrato in Altimari (in stampa) secondo il quale abbiamo altre forme composite di infinito:

Ad esempio a Firmo abbiamo potuto personalmente registrare forme infinitive del tipo *për më ngrën*, *për me për*, a Lungro è atte-

stato lo stesso tipo di infinito *pri me ngrën*, *pri me pir*, come anche a San Basile, dove sono diffusi costrutti analoghi come *prima ngrën* (<* *për me ngrën*) e *prima pör* (<* *për më pör*), con varianti determinatesi per effetto di talune restrizioni sequenziali che si registrano a livello fonologico e morf fonologico...

Sulla base di questi dati abbiamo esteso la ricerca anche alla comunità di San Benedetto Ullano⁶ dove abbiamo registrato la presenza di due costrutti:

- (24) a. bukë vjen *me than* pane
 /'bukə vjen me θan 'pane/
 [bukë vuol dire pane]
- b. ki film është *pri me qeshur*
 /ki film əʃt pri me 'ceʃur/
 [questo film è da ridere].

In 24a. si nota la forma *me* + participio *me than* 'dire' che conserva le caratteristiche dell'infinito ghego e in 24b. la forma estesa *pri me qeshur* 'da ridere' dove è mantenuto lo stesso costrutto dell'infinito ghego ma con il completamento del participio della variante tosca. Facendo un confronto tra le due vediamo che la prima è fossilizzata come nell'albanese standard nella forma corrispondente *do me thënë* [vuol dire] e la seconda segue il costrutto *për* + *me* + participio generando strutture simili (per quanto limitate nell'uso).

3. Confronto dei costrutti infinitivi dell'albanese standard, del ghego e della parlata *arbëreshe*

Sulla base dei dati riportati e descritti riguardanti le strutture e la diffusione dell'uso delle costruzioni dell'infinito, possiamo creare uno specchio comparativo delle parlate prese in esame.

Facendo riferimento alla varietà delle forme tramite le quali si esprime l'infinito, si nota che il dialetto ghego utilizza un modo abbastanza antico, ovvero *me* + participio *me ardh* [venire], la sua forma allargata con *për*: *për* + *me* + participio *për me ardh* 'venire', e anche una forma successiva composta da *për* + *t'* + participio *për t'ardh* [di venire]. La parlata di San Benedetto Ullano, conserva come forma *me* + participio *me than* [dire] così come la forma *pri* + *me* + participio *pri me qeshur*

[da ridere], mentre nell'albanese standard predomina la forma più recente dell'infinito *për të qeshur* [ridere].

Riguardo alla frequenza d'uso dell'infinito in queste parlate, si osserva che nel dialetto ghego non c'è alcun limite e ciò lo mette a confronto con le forme verbali dell'infinito delle lingue che lo possiedono e lo distingue dalla variante dell'albanese standard dove l'infinito ha un uso abbastanza limitato alle frasi finali oppure ai costrutti con significato attributivo. Ancora più difficile si presenta lo stato delle forme verbali dell'infinito nella parlata di San Benedetto Ullano, dove viene utilizzato in forma ridotta oppure qualche volta appare persino in forma cristallizzata.

In base all'uso ampio o ristretto dell'infinito nelle strutture subordinate troviamo le corrispondenti forme flesse del modo congiuntivo. E come si può prevedere la parlata *arbëreshe*, in conseguenza della riduzione dell'infinito, ha ampiamente inserito l'utilizzo del congiuntivo. Così anche l'albanese standard conosce un uso abbastanza ampio di quest'ultimo, mentre il fenomeno è molto minore nel dialetto ghego a causa dell'ampio uso delle forme non flesse dell'infinito.

L'associazione dell'infinito con il verbo ausiliare *kam* si realizza sia nella variante standard *kam për të shkuar* [devo andare] che in quella ghega *kam me shku* [andrò/devo andare], ma se il primo ha soprattutto un significato di necessità imprescindibile, il secondo realizza l'espressione del significato del futuro, qualche volta misto a quello di necessità. Nella parlata di San Benedetto Ullano non è possibile trovare un'espressione del genere **kam pri me ngran* [devo mangiare], ma si trova spesso l'uso del verbo ausiliare *kam* + congiuntivo, dove il primo costituente è quasi fuso con la particella *të* del congiuntivo *ka t vete* [devo andare]. Questa forma non trova corrispondenti nello standard **kam të shkoj* [devo andare] e neppure nella parlata scutarina.

Emilia CONFORTI e Flora KOLECI

Bibliografia

ALTIMARI F., *Le parlate arbëreshe d'Italia nella struttura dialettale dell'albanese* in *Zjarri*, XII, 27, 1994.

- ALTIMARI F. - SAVOIA L. M., *I dialetti italo-albanesi*, Roma 1995.
- ALTIMARI F., *Tratti antichi infinitivi dell'albanese nell'arbëresb d'Italia*, in corso di stampa.
- BANFI E., *Linguistica balcanica*, Bologna 1985.
- BELLUSCIO G., *Frammentazione e continuità linguistica: la vexata quæstio delle isofone vocaliche in un'area albanofona della Calabria Settentrionale* (tesi di dottorato), Rende 1994.
- BELLUSCIO G., *Nuovi materiali per la parlata ghega di Vermosh (Albania settentrionale) confrontati con i dati dell'Atlante dialettologico della lingua albanese (ADGJSH)* in M. GENESIN - MATZINGER J., *Nordalbanien - L'Albania del Nord. Contributi linguistici e culturali su un'area sconosciuta dell'Europa*, Amburgo 2009, pp. 21-34.
- CAMAJ M., *La parlata arbëreshe di San Costantino Albanese in provincia di Potenza*, Rende 1993.
- CAMAJ M., *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in der Provinz Cosenza*, Munchen 1977.
- ÇABEJ E., *Disa mendime mbi marrëdhëniet gjubësore* in *Studime Filologjike*, XXIX, 1975, p. 55-59.
- DEMIRAJ SH., *Gramatikë historike e gjubës shqipe*, Tiranë 1986.
- DEMIRAJ SH., *Gjubësi ballkanike*, Shkup 1994.
- DEMIRAJ SH., *L'importanza delle parlate degli Arbëresbë d'Italia per l'albanologia in Nuovi orientamenti della linguistica e della letteratura albanesi* a cura di A. GUZZETTA (Atti del XVIII congresso internazionale di studi albanesi), Palermo 1992, pp. 17-22.
- DOMI M., *Morfologjia historike e shqipes* (konspekt leksionesh), Tiranë 1961.
- GJINARI J. - BECI B. - SHKURTAJ GJ., *Atlasi dialektologjik i gjubës shqipe*, vëllimi I, Napoli 2007.
- JOSEPH B., *The synchrony and diachrony of the Balkan infinitive. A study in areal, general, and historical linguistics*, Cambridge 1983.
- MANZINI M. R. - SAVOIA L. M., *A Unification of Morphology and Syntax. Investigation into Romance and Albanian dialects*, New York 2007.
- MEYER G., *Kurzgefasste albanesische Grammatik*, Leipzig 1888.

- PEDERSEN H., *Studime për gjuhën shqipe*, Prishtinë 2003.
- RENZI L. e SALVI G. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, volume II, Bologna 1991.
- ROHLFS G., *La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia Meridionale in Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze 1972, pp. 318-332.
- SANDFELD K., *Linguistique Balkanique*, Paris 1930.
- SAVOIA L. M. - MANZINI M. R., *Pjesorja dhe paskajorja në të folmen e Shkodrës in Studime filologjike*, 3-4, 2003, pp. 93-138.
- TURANO G., *Subjunctive constructions in Arbëresh and standard Albanian in Rivista di grammatica generativa*, 1993, pp. 101-133.
- TURANO G., *Dipendenze sintattiche in albanese*, Padova 1995.
- TURANO G., *Il costrutto "pa + participio" nella varietà arbëreshe di San Nicola dell'Alto (KR) in Studi in onore di Luigi Marlekaj*, a cura di M. MANDALÀ, Bari 1999, pp. 564-578.

Note

¹ "The interpretation given here, though, makes the feature of infinitive-loss a central Balkan feature, with the more centrally- located languages, Macedonian, Greek, Bulgarian and Torlak Serbian, showing infinitive-loss to the highest degree and the more peripheral languages, Albanian, Romanian and (non-torlak) Serbo-Croatian, showing it to a cluster within the larger Balkan linguistic area with respect to this feature".

² La forma dell'infinito ghego trattata in questo elaborato richiama la parlata della città di Scutari e quindi la forma del participio come *punu, lexu*. Molti linguisti si sono occupati di questo fenomeno nel ghego, cf. da ultimo il lavoro di G. Belluscio (2009), esito di un certosino lavoro di ricerca sul campo effettuata nel 2007. In questo contributo l'autore evidenzia che anche in un'area molto ristretta come quella di Vermosh troviamo addirittura tre diverse forme del participio: *sbkua, sbkue, e sbku*.

³ Si noti in questa parlata la mutazione dello schwa in /a/.

⁴ L'asterisco che precede gli esempi indica la devianze delle strutture.

⁵ A questo proposito, cfr. G. SKYTTE - G. SALVI - M. R. MANZINI, *Frasì subordinate all'infinito in Grande Grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. RENZI - G. SALVI, volume II, Bologna 1991, pp. 483-569. "Le proposizioni infinitive introdotte da *di* o senza introduttore sono rette da un gruppo numeroso di verbi e locuzioni verbali, tutti appartenenti alla sfera semantica di "azioni mentali". In questa funzione la proposizione infinitiva appare generalmente (anche se non sempre) in alternanza con la proposizione completiva di modo finito, alternanza regolata dalle proprietà lessicali dei singoli verbi (...) Ma con i verbi che reggono il congiuntivo, è obbligatorio l'uso dell'infinito se se ne danno le condizioni (se cioè il soggetto dell'infinito è coreferente con il soggetto della frase sovraordinata) es: **voglio che io parta, voglio partire, voglio che tu parta.*"

⁶ La ricerca sul campo è stata effettuata selezionando tre informatori di differenti generazioni.